

raccolti dei campioni che sono in via di analisi all'Università di Bristol, all'Istituto ITABC del CNR di Roma/Montelibretti, ed all'Università di Friburgo.

Non è del tutto chiaro dai taccuini di scavo e dal materiale tuttora esistente nei magazzini di Iasos se lo strato di *tephra* contenesse o meno dei manufatti, per quanto ciò sia improbabile. Risulta però evidente che lo strato di riempimento al di sotto di esso conteneva ceramiche databili anch'esse all'inizio del Bronzo Recente, probabilmente ad una fase equivalente al Tardo Minoico IA. In questo strato troviamo anche la solita mescolanza di ceramiche con carattere anatolico ed egeo, con chiara preponderanza delle prime. Anche se non sono state trovate delle importazioni minoiche tra il materiale dell'Edificio B, il suo livello inferiore conteneva frammenti delle classi ceramiche 'SE Aegean Light on Dark' e 'Dark on Light', che dovrebbero darsi al TM IA.

L'ordinamento, la catalogazione e lo studio dei materiali dei livelli dell'età del Bronzo dall'Edificio B è ora quasi completato. Rimane soltanto lo studio di otto vasi, che si trovano nei Musei di Smirne e di Milas: essi provengono tutti dalla distruzione e dall'incendio soprastante il livello della presunta *tephra* di Santorino. Peraltro dalla loro descrizione negli inventari di Iasos, e dallo studio della ceramica che ancora si trova nei magazzini, appare chiaro che questo insieme comprendeva una mescolanza di vasi minoicizzanti e di fabbrica locale, anatolica, databili ad uno stadio iniziale del Bronzo Recente (forse equivalente al TM IB) e non al periodo miceneo.

M. BENZI, P. BELLI, G. GRAZIADIO, N. MOMIGLIANO, I. MORABITO

Giornata di Studio in memoria di Clelia Laviosa (Roma, 12 Aprile 2000).

F. BERTI: *Clelia Laviosa e gli scavi di Iasos.*

La giornata di studio – di cui si fa promotore l'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR – coglie, nel tema prescelto, uno degli aspetti più salienti dell'eredità scientifica lasciata a Iasos da Clelia Laviosa, che fu direttore della Missione Archeologica Italiana dal 1972 al 1984.

Le anticipazioni da parte dei colleghi, da Clelia Laviosa stessa chiamati accanto a sé per la ripresa dello studio delle fasi preistoriche di questo insediamento, rappresentano non solo un omaggio alla memoria dell'Amica ma una preziosa occasione di confronto e dibattito.

A. M. BIRASCHI: *Le origini di Iasos fra mito e storia.*

Una delle poche testimonianze letterarie relative a Iasos è il noto passo polibiano (Pol. XVI 12,2) in cui lo storico fa cenno alla tradizione di fondazione della città. In tale contesto Polibio ricorda il vanto degli Iasei di essere stati anticamente colonia degli Argivi e successivamente dei Milesi. La notizia di questa doppia 'fondazione' di Iasos, argiva e poi ionica, ha dato adito nella letteratura moderna a molteplici riflessioni e discussioni. Polibio sta qui probabilmente riferendo una tradizione iasea che intende mettere in risalto l'antica grecità di Iasos, sia affermando il legame della città con il mondo peloponnesiaco (a questo proposito l'espressione 'Iason Argos' presente in Od. XVIII 246 può aver costituito un importante stimolo alla riflessione), sia il legame con il mondo ionico e il rapporto privilegiato con Mileto, elementi che sembrano anch'essi affondare la propria genesi in Omero e nella esegesi omerica.

La tradizione, nella sua stratificazione, potrebbe conservare memoria di quelle fasi an-

tichissime della città abbondantemente attestate dall'archeologia. Essa, inoltre, sembra sia stata utilizzata nel V sec. a rafforzare, attraverso parentele mitiche, il rapporto fra Iasos ed Atene e recuperata anche in momenti della storia successiva.

P. E. PECORELLA: *Le fasi dell'Antica età del Bronzo a Iasos*.

Le ricerche sui periodi preistorici di Iasos hanno animato il lavoro della Missione Italiana fin dai primi anni di attività, a partire dagli anni '60. Doro Levi, con i suoi primi collaboratori, tra i quali Clelia Laviosa, intendeva rintracciare sulle coste dell'Asia Minore gli indizi suggeriti dalle fonti storiche (principalmente Tucidide), che descrivevano nel bacino dell'Egeo l'affacciarsi, l'avvicendamento e gli incontri di mitiche popolazioni indigene dell'Anatolia (Lelegi, Cari) e le popolazioni delle isole, tra le quali prima i Cicladici ed in seguito i Minoici.

Il rinvenimento a Iasos della necropoli 'di terraferma', del Bronzo Antico, e la sua edizione integrale pubblicata ormai da una quindicina di anni da chi scrive, rappresenta un consistente punto di riferimento per la preistoria in quest'area dell'Anatolia sud-occidentale, che era parsa in precedenza quasi completamente priva di insediamenti.

Anche il resto dell'abitato di Iasos ha mostrato, negli strati profondi, testimonianze di occupazione umana in tutta l'estensione dell'isola fin dal periodo Neolitico, analogamente a quanto sta venendo in luce nelle indagini compiute dalla Missione dell'Istituto Archeologico Germanico a Mileto, e in altri siti dell'Anatolia sud-occidentale.

La possibilità di distinguere tra i materiali della necropoli di terraferma e quelli di altre tombe trovate ai piedi dell'isola, almeno due fasi dell'insediamento del Bronzo Antico, può aiutare a suggerirci come questa occupazione sia potuta avvenire, e quali aree dell'abitato abbia interessato.

P. BELLÌ: *L'urbanistica e l'architettura di Iasos*.

Nel corso dei quasi quarant'anni di scavi e di attività archeologica nel sito di Iasos (1960-1999) circa venti sono stati in parte dedicati all'apertura di trincee con saggi stratigrafici volti a determinare la sequenza delle fasi preistoriche dell'insediamento, ed in particolare quelle che hanno visto ampi contatti con il mondo egeo, minoico-miceneo.

Questo insediamento, iniziato già nel Bronzo Antico, nella sua fase di maggior espansione ha rivelato strutture di grande impegno architettonico e i resti di un abitato delineato secondo criteri urbanistici di notevole interesse.

I luoghi dove questi resti sono venuti in luce sono tre, sepolti sotto le successive riedificazioni della città ellenistico-romana, nella fascia ai piedi del declivio settentrionale dell'Acropoli (vedi supra, p. 341, fig. 1), sull'isolotto di Iasos successivamente unito da un istmo alla terraferma.

L'area più a oriente, quella della c.d. 'Basilica Est', fu indagata principalmente tra il 1969 ed il 1972, ed è quella posta a maggior profondità e che ha rivelato strutture di più difficile interpretazione, a causa della ristrettezza degli ambienti in cui si è scavato, appartenenti tutte alle ultime fasi dell'età del Bronzo Recente (fig. 1, n. 4).

L'area indagata al centro dell'Agorà romana ('Saggio presso lo stilobate Ovest') ha rivelato un maggior numero di sovrapposizioni, e presenta un abitato abbastanza articolato con al centro un edificio di notevole interesse e stato di conservazione: l' 'Edificio F', molto vicino a modelli minoici (fig. 1, n. 7).

Un terzo settore di ritrovamenti, è quello della 'Stoà di Artemis Astiàs', che ha messo in luce una stretta fascia di abitato, parimenti del Bronzo Recente, indicante forse il limite occidentale di questo insediamento (fig. 1, n. 6), che dovremmo probabilmente considerare

continuo in senso Est-Ovest, ed avente come punto focale l'«Edificio F», strategicamente posto presso una polla d'acqua naturale (la c.d. «Fontana Arcaica») che rimase in uso fino all'epoca arcaica.

N. MOMIGLIANO: *I materiali del Medio e Tardo Bronzo I di Iasos*.

Le campagne di studio dei materiali soprattutto ceramici del Medio e Tardo Bronzo I di Iasos condotte finora hanno dimostrato che i frammenti ceramici originariamente assegnati alla Media Età del Bronzo («Protopalaziale») appartengono, in realtà, alla cosiddetta ceramica «Light-on-Dark» tipica dell'Egeo sud-orientale, databile al Tardo Bronzo/Tardo Minoico I, e probabilmente prodotta sull'isola di Cos nel Dodecanesso. Si sono tuttavia trovate testimonianze databili alla Media Età del Bronzo in contesti più tardi, ma si tratta finora di pochissimo materiale. Tra questi si notano un paio di tazze importate da Creta e databili al Medio Minoico IIB-IIIA (o forse anche MM IIIB) ed anche dei frammenti di probabile provenienza cicladica. Per quanto riguarda il materiale del Tardo Bronzo I, si nota la presenza di ceramica fine d'importazione minoica, di centinaia di «conical cups» con impasti sia locali sia di altre zone. Bisogna tuttavia sottolineare che il materiale Minoico, Minoicizzante e Cicladico sembra costituire una percentuale piuttosto ridotta dei ritrovamenti.

M. BENZI: *La cultura micenea a Iasos: colonizzazione o acculturazione?*

Consistenti tracce di occupazione TB III sono state scoperte al di sotto dell'Agorà Imperiale Romana, al di sotto della Stoa di Artemis Astiàs e nell'area NE della c.d. Basilica presso la porta Est. La distanza fra queste tre aree lascerebbe supporre un insediamento di notevoli dimensioni, ma lo stato attuale delle ricerche non permette di accertare se esistesse un tessuto urbano continuo o se, almeno nel caso della Basilica Est, si trattasse di un insediamento separato (fig. 1, n. 6, 7, 4).

Va preliminarmente tenuto presente che in tutte le aree considerate i depositi del TB III vennero profondamente disturbati dall'attività edilizia posteriore mentre quelli appartenuti al MB/TB I furono scavati in difficili condizioni dovute al continuo affiorare della falda acquifera.

Lo scavatore D. Levi ritenne di poter distinguere tre livelli principali: 1) il più basso contenente ceramica di tradizione anatolica ed una ceramica «Light-on-Dark» in un primo tempo considerata una forma di Kamares rustico, ma oggi riconosciuta come una classe locale tipica dell'Egeo SE, abitualmente trovata in contesti TB I; 2) livello medio con ceramica di ispirazione minoica TM I (alla luce di quanto detto in precedenza la datazione dei primi due livelli richiede una revisione); 3) livello superiore con ceramica micenea canonica TE III e diverse classi locali.

Consistenti resti di edifici sono venuti alla luce nello strato più basso; per alcuni di essi sono stati proposti confronti con edifici minoici. Molto più problematici sono invece i resti architettonici presumibilmente appartenenti al TB III, che costituiscono un intrico di sovrapposizioni la cui interpretazione è resa difficile dalle distruzioni operate in epoche più tarde. Il programma di ricerca prevede nel prossimo futuro un tentativo di seriazione cronologica dei resti edilizi da operarsi attraverso uno studio dei livelli, una rilettura dei diari di scavo originali ed un tentativo di correlare strutture e rinvenimenti ceramici.

Al momento, la ceramica costituisce la fonte di informazione più esauriente per il TB III a Iasos. Vi si possono distinguere due grandi classi: a) ceramica micenea canonica; b) diverse fabbriche locali e qualche pezzo probabilmente importato da alcuni centri del SE Egeo. Tutte le classi locali, oltre a presentare forme e decorazioni non canoniche, sono

caratterizzate da un'argilla ricchissima di mica. È sorprendente tuttavia notare che poche e diradate scagliette di mica sono presenti anche in tutta la ceramica micenea canonica, che talvolta presenta anche caratteri tecnici che non sono propri della ceramica micenea fine di produzione continentale. In assenza di analisi la cautela è d'obbligo, ma la presenza di mica configura comunque un problema di provenienza.

Nell'ambito della ceramica locale si possono distinguere due classi: a) argilla rossa con inclusi e mica, bella ingubbiatura tendenzialmente bianca con decorazione in rosso chiaro opaco; b) argilla in varie sfumature di colore, senza ingubbiatura, con decorazione in vernice scura, in varie sfumature. Ceramiche con queste caratteristiche o con caratteristiche affini si trovano in tutto l'Egeo SE, soprattutto in contesti domestici, mentre la loro comparsa nei contesti funerari è molto meno vistosa. Le forme sono tipicamente domestiche ed includono vari tipi di tazze, crateri e bacini, ma anche forme chiuse di cui restano in genere solo i colli. Il materiale, molto frammentario, non sempre permette di apprezzare se e quanto le forme siano legate al repertorio miceneo. Il motivo decorativo più frequente sono le linee ondulate: singole, doppie, multiple, in genere orizzontali; talvolta motivi desunti dal repertorio miceneo, ma trattati in maniera sommaria, sono disordinatamente combinati con motivi più o meno aberranti e difficilmente riportabili a tradizioni pittoriche note. La ceramica locale è quantitativamente molto più frequente di quella micenea canonica.

La più antica ceramica micenea compare a Iasos nel corso del TE IIIA1 e segna il passaggio dalla fase di influenza minoica a quella di influenza micenea. Come è noto, lo stesso fenomeno interessa più o meno contemporaneamente tutta l'area egea sudorientale. Molto ben rappresentate sono anche le due fasi successive TE IIIA2 e TE IIIB, mentre il periodo TE IIIC appare al momento piuttosto elusivo.

Se durante il TB III Iasos fosse un insediamento etnicamente miceneo, oppure se fosse abitato da indigeni miceneizzati o ancora se avesse una popolazione etnicamente mista è arduo da stabilire. In questi ultimi anni sono stati proposti alcuni criteri indicativi di colonizzazione micenea: a) architettura di tipo continentale; b) costumi religiosi e/o elementi culturali distintivi; c) tombe e riti funebri; d) ceramica domestica. Tutti questi elementi devono poi essere confrontati con l'eventuale sopravvivenza di tratti culturali indigeni.

La documentazione attualmente disponibile a Iasos permette di rispondere a pochi di questi interrogativi: a) i resti architettonici TB III sono troppo scarsi e mal conservati per permettere la ricostruzione della pianta degli edifici originali; a Mileto dove è stato possibile eseguire un'analisi di questo tipo su due case sufficientemente ben conservate, i risultati sono stati ambigui; b) la presenza di aspetti caratteristici della religiosità micenea si limita a cinque figurine fittili; anche se il loro numero è esiguo, la loro presenza non è da sottovalutare dal momento che anche sulle isole altamente miceneizzate del Dodecanneso le figurine scarseggiano; c) non sono state identificate necropoli del TB III, ma un cratere anforoide intatto proveniente dall'area di Iasos nel Museo di Smirne potrebbe indicare l'esistenza di una o più necropoli nell'area; d) ceramica micenea domestica è attestata anche se in scarsa misura. La sopravvivenza di tratti culturali indigeni non sembra andar oltre l'occasionale comparsa di ceramica «red washed», che perpetua una tradizione locale molto più vistosa durante il TB I e risalente al MB locale. Una valutazione di questa classe non è ancora possibile in quanto l'analisi del materiale di scavo è ancora in corso. Nell'area della Basilica Est tuttavia essa appare decisamente scarsa rispetto alle altre classi di produzione locale. Il fenomeno può indicare sia una progressiva scomparsa dell'elemento locale che una sua progressiva miceneizzazione.

Forse è tempo di cambiare il nostro approccio al problema e di pensare a comunità etnicamente miste piuttosto che continuare a speculare rigidamente in termini di contrapposizione fra colonizzazione e acculturazione.

Bibliografia:

Aa. Vv., 1987, Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione Archeologica Italiana, Suppl. a *Bollettino d'Arte*, Roma 1987, 31-32.

Belli P., 1999, 'Iasos: Architectural Structures of the Middle-to-Late Bronze Age Layers', in H. Friesinger, F. Krintzinger, *100 Jahre österreichische Forschungen in Ephesos*, Wien 1999, 677-681.

Benzi M., 1987, 'I Micenei a Iasos', in Studi su Iasos di Caria, cit., 29-34.

Benzi M., 1999, 'Mycenaean Figurines from Iasos', in: 'Gli scavi italiani a Iasos in Caria, I, Parola del Passato, 307-309, 1999, 269-282.

Laviosa C., 1973, 'Rapporti fra Creta e la Caria nell'età del Bronzo', in *Πεπραγμένα του Γ. Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου 1971*, Atene 1973, 182-190.

Laviosa C., 1978, 'Les Fouilles de Iasos', in *Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archaeology*, Ankara 1978, 1093-1099.

Laviosa C., 1995, voce 'Iasos', *EAA*, Suppl., 2 (1971-1994) III, Roma 1995, 76-85.

Mee C., 1978, 'Aegean Trade and Settlement in Anatolia in the Second Millennium B.C.', *Anat. St.* 28, 1978, 121-156.

Niemeier B. e W-D, 1997, 'Milet 1994-1995 Projekt «Minoisch-Mykenisches bis Proto-geometrisches Milet»: Zielsetzung und Grabungen auf dem Stadionshügel und an Athenatempel' in *Arch. Anzeiger* 2, 1997, 189-248.

Niemeier W-D., 1998, 'The Mycenaean in Western Anatolia and the Problem of the Origins of the Sea Peoples', in S. Gitin, A. Mazar, E. Stern, *Mediterranean Peoples in Transition. Thirteen to Early Tenth Centuries BCE*. In Honor of Prof. T. Dothan, Israel Exploration Society, Jerusalem, 1998, 17-65.

Özgünel C., 1996, *Mykenische Keramik in Anatolien*, Asia Minor Studien 23, Bonn, 1996.

Pecorella P.E., 1977, 'La necropoli di Iasos nel quadro delle culture dell'Anatolia occidentale', in *SMEA* 18, 1977, 65-72.

Pecorella P.E., 1984, *La cultura preistorica di Iasos in Caria*, Missione Archeologica di Iasos, I, Roma, 1984.

Pecorella P.E., 1987, 'Anatolia occidentale, le isole e Iasos nel III millennio', in Studi su Iasos di Caria cit., 19-27.

Re L., 1986, 'Presenze Micenee in Anatolia', in M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti, *Traffici Micenei nel Mediterraneo*, Taranto 1986, 343-364.

F. BRIQUEL-CHATONNET – H. LOZACHMEUR (edd.), *Proche-Orient ancien. Temps vécu, temps pensé*. Actes de la Table-Ronde du 15 novembre 1997 organisée par l'URA 1062 «Études Sémitiques», Antiquités sémitiques III, J. Maisonneuve Paris 1998, pp. 239.

La Tavola Rotonda di cui questo volume riporta gli Atti si proponeva come obiettivo di analizzare le diverse concezioni del tempo nel Vicino Oriente antico, sia da un punto di vista ideologico speculativo (*temps pensé*) che esperienziale (*temps vécu*). La molteplicità di contesti culturali analizzati lungo un arco cronologico che va dal III millennio a.C. ai primi secoli della nostra era, la diversità degli approcci scelta dai relatori (micro-analisi o ricostruzioni di ampissimo respiro), determinata sia dalla varietà e dalla non omogeneità dei materiali a disposizione sia dalla diversità dell'angolazione prescelta, hanno dato vita ad un volume estremamente vario pur se abbastanza coerente.

L'introduzione di H. Rouillard-Bonraisin (*Préface*, pp. 8-21) è un efficace viatico che aiuta il lettore ad orientarsi nella molteplicità degli approcci rintracciando una sorta di *fil rouge* che lega i contributi e ricapitolando i tratti salienti di ciascuno di essi.